



AMOR CON AMOR SI PAGA

Omelia per l'inizio della Visita pastorale nella Zona Pontecorvo

Pontecorvo-Basilica Concattedrale, 4 ottobre 2020

*Carissimi presbiteri e diaconi,
cari fratelli e sorelle,
nel nome del Signore che ci ha amati, vi saluto nella pace.*

L'inizio della Visita pastorale nella Zona di Pontecorvo, la più rilevante per il numero di abitanti tra le otto della nostra Diocesi, è decisamente illuminata dall'immagine della "vigna" che ritroviamo nell'annuncio della Parola con il testo del profeta Isaia e la narrazione parabolica di san Matteo. L'evangelista, di origine e formazione giudaica, nella redazione di questo racconto non può non aver valorizzato lo schema letterario e il forte impatto emotivo del testo profetico del Primo Testamento. Entrambi i testi elaborano un raffinato pensiero letterario che delinea il rapporto tra il padrone, il campo, la vigna, i servi e i contadini.

La forza dirompente dei testi sta nel fatto che in Isaia la vigna si scoprirà essere il popolo di Israele il quale non corrisponde alle cure attente e premurose di Dio per la mancanza del frutto atteso. Nel vangelo di Matteo saranno i contadini a ribellarsi contro il padrone, rifiutando di consegnare il frutto della vigna, anche a costo di uccidere il Figlio per difendere i propri interessi. L'elemento comune nei due racconti biblici resta il difficile rapporto tra il comportamento generoso del padrone e la risposta-reaione piuttosto avara della vigna (*Isaia*) e contadini (*Matteo*).

Nel testo del profeta, l'amico del Diletto compone un canto d'amore a favore dell'amato. La dolce sonorità del versetto introduttivo si tramuta ben presto in una sonorità aspra per descrivere i travagli della vigna: il torchio permetterà di utilizzare il vino (*simbolo dell'amore*), e la torre servirà a difenderla (*cf. Sal 80*). Fatto ciò, il padrone innamorato si mette ad attendere; attesa e speranza, perché ora spetta alla vigna ripagare le cure con frutti saporiti: "Amor con amor si paga" (*F. Petrarca*). Ma la vite dà frutti acerbi: travagli d'amore perduti! Nei versetti che seguono la brutta sorpresa dell'acidità del frutto, l'amico dello sposo adotta all'improvviso un tono severo: trasforma la canzone in denuncia. L'implicazione è che il Diletto (*lo Sposo, Dio*) aveva diritto ad attendersi la ricompensa dei suoi sforzi; se la vigna non lo fa il suo amore non è autentico e merita la minaccia dell'abbandono da parte dello Sposo. Infine, la chiave della canzone d'amore: gli uditori curiosi restano beffati, i giudici della causa altrui si scoprono condannati perché la parabola rivela alla fine il volto degli attori: la vigna del Signore è il popolo di Israele, Egli si aspettava giustizia e rettitudine, mentre ritrova ingiustizia (*spargimento di sangue*) e sfruttamento del prossimo (*oppressi*).

Il vangelo di Matteo inserisce alcune varianti importanti: i contadini impegnati a coltivare la vigna, i servi inviati dal padrone, il Figlio del padrone. I cambiamenti dell'evangelista contribuiscono ad arricchire i significati multipli del racconto incentrato sull'immagine della vite. Il problema di Matteo non è la mancanza del frutto della vigna (come in Isaia), quindi la non corrispondenza tra la dedizione del padrone e il frutto mancato; bensì, tra l'amore del padrone per la vigna e la mancata restituzione del frutto trattenendo tutto per soddisfare i propri interessi, perpetrando persino l'eliminazione drammatica del Figlio (*Gesù*). I capi del popolo (*contadini*) si sono rinchiusi nella loro incredulità, nell'indurimento del cuore che li porta a rifiutare Cristo, con l'arroganza di attribuire a se stessi il risultato raggiunto. Usciamo dalla parabola: l'uomo che esclude Cristo dalla propria vita pensando di trattare con una pietra di scarto, dovrà riconoscere in Lui la pietra angolare senza la quale era impossibile costruire. Quando si accorgeranno di questo, dovranno ammettere il proprio fallimento (*v. 44*: sbattono contro questa "pietra" che è Cristo, ed essa sbatte contro di loro per essere stata rifiutata).

Cari amici,

con la Visita pastorale il Signore desidera confermare la sua cura premurosa e saggia per questa porzione della sua “vigna” che è la Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo. E sarà proprio in questa Zona pastorale di Pontecorvo che nelle prossime settimane sperimenteremo la prossimità e la presenza del “Dio-agricoltore” in mezzo alla sua vigna, per riscoprire di essere tralci curati dal Padre con tenerezza, passione, amore generoso. Con la grazia del battesimo siamo stati uniti (*innestati*) alla vite che è Cristo: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (*Gv 15,1-2*). E per “rimanere” uniti alla vite bisogna accettare l’atto della “potatura”, perché il tralcio fruttifichi molto di più.

L’azione straordinaria della Visita del Vescovo risponde al dovere pastorale di prendersi cura della vita cristiana di ogni battezzato, per compiere quanto necessario perché fiorisca e porti molto frutto il legame tra il credente e Cristo. A ciò serve, nella giusta stagione e misura, la sofferenza anche della potatura: purificare, eliminare, liberare il tralcio da ciò che gli impedisce di essere fruttuoso. Nel tempo della pandemia, la Chiesa ha compreso molto meglio la necessità della potatura: abbandonare ciò che non serve, anzi è di ostacolo alla vita buona di ogni comunità cristiana; far germogliare cose nuove, aprire strade diverse, percorrere sentieri inesplorati per l’annuncio di Cristo Signore. La tragedia del Covid-19 ci ha molto purificati, ridimensionati, riscoperti come mendicanti del bisogno degli altri, della loro vicinanza e aiuto. A molti di noi ha restituito la consapevolezza che ogni forma di narcisismo e ripiegamento sulle proprie presunte capacità non fruttificano; abbiamo compreso che ogni tentativo maldestro e drammatico di escludere il Signore dall’orizzonte della propria vita non apre nessuna via di salvezza: “Senza di me non potete fare nulla” (*Gv 15, 5*).

Accogliamo il Signore nell’ora della sua Visita, per non rischiare di non riconoscerlo ed escluderlo nel tempo del suo passaggio: ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato (*Sal 80, 15-16*). Sarà Lui a risvegliare la vitalità della nostra fede, per passare dalla tristezza dei fallimenti e dalla lamentela degli insuccessi alla gioia di rinascere con la fecondità del suo amore crocifisso, unica linfa per la vita del mondo. Accogliendo il Signore potremo abbandonare il “canto del cigno” e intonare il nostro canto d’amore per il Diletto (*Is 5,1*): “Gli apriamo la porta per accoglierlo, quando, udita la sua voce, diamo volentieri il nostro assenso ai suoi segreti o palesi inviti e ci applichiamo con impegno nel compito da lui affidatoci. Entra quindi per cenare con noi e noi con lui, perché con la grazia del suo amore viene ad abitare nei cuori degli eletti, per ristorarli con la luce della sua presenza. Essi così sono in grado di avanzare sempre più nei desideri del cielo. A sua volta, riceve anche lui ristoro mediante il loro amore per le cose celesti, come se gli offerissero vivande gustosissime” (San Beda il Venerabile, *Omelia 21*).

✘ **Gerardo Antonazzo**